

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

II

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## ERACLE IN SICILIA OCCIDENTALE. ANCORA

MAURIZIO GIANGIULIO

L'Occidente, sia pure un Occidente fortemente mitico, un ambito all'estremità del mondo, 'oceanico' e arrossato dal tramonto, è il contesto, com'è ben noto, già della più antica menzione dell'uccisione di Gerione da parte di Eracle nella *Teogonia* esiodea (286-294). Certo, si tratta di un'immagine mitica, a sfondo per certi versi 'cosmico', e priva di un esplicito aggancio all'orizzonte iberico. Eppure la prospettiva occidentale come spazio dell'azione dell'eroe culturale per eccellenza è chiara<sup>1</sup>. Com'è evidente, questo Occidente erculeo e gerionico non è la creazione dei fenomeni coloniali in senso stretto, non ha nulla a che vedere con le dinamiche territoriali e insediative. Ma è difficile non pensare che con Esiodo la tradizione epica greco-continentale riecheggiasse aspetti della cultura della frequentazione del Mediterraneo, di quelle navigazioni euboiche che toccavano l'Africa settentrionale e la Sardegna e che forse arrivavano più ad Ovest, e certo dell'estremo Mediterraneo occidentale avevano vaga notizia<sup>2</sup>. Se così è, allora non possiamo escludere affatto che la collocazione 'oceanica' e occidentale di Gerione in Esiodo abbia a che vedere, oltre che con strutture profonde di ordine mitico-religioso, anche con le navigazioni mediterranee e i loro orizzonti spaziali. Questi ultimi, naturalmente, saranno stati esperiti nel quadro di un inestricabile intreccio di osservazione e proiezione culturale, di realtà conoscitive e dati di un immaginario ampiamente influenzato dal mito eroico.

È assai degno di nota che più tardi, ma comunque prima della fine del VII sec. a. C., un documento di arte figurativa ionica, con ogni probabilità samia, esibisca una rappresentazione del combattimento di Eracle e Gerione che in punti cruciali

anticipa inequivocabilmente il poema di Stesicoro<sup>3</sup>, in cui – com'è ben noto – troviamo per la prima volta un'esplicita localizzazione del mito nell'ambito iberico di Tartesso<sup>4</sup>. Ora, noi troviamo un'iconografia particolare, la quale presuppone narrazioni mitiche e forse poesia, naturalmente orale, che configuravano una sorta di Gerioneide *ante litteram*. È quasi superfluo ricordare il ruolo delle navigazioni samie nella 'scoperta' di Tartesso testimoniato da Erodoto (4, 152): sappiamo che alla logica dell'invenzione e della scoperta tipica della cultura arcaica sono sottese, nella realtà della mobilità mediterranea, strutture di circolazione che sicuramente, a partire da date epoche, si infittirono e potenziarono, ma non erano sorte dal nulla<sup>5</sup>. Dunque, la diffusione di questa iconografia nell'ambito della cultura greco-orientale della seconda metà del VII – ma non va dimenticato che le più antiche rappresentazioni di Eracle e Gerione sono di ambito corinzio<sup>6</sup> – e poi nella prima metà del VI sec. a. C. della cultura ionico-calcidese di Sicilia, cui appartiene Stesicoro, è la testimonianza di una preesistenza e circolazione a vasto raggio di 'Gerioneidi' orali, o circolanti attraverso performances orali<sup>7</sup>, che però vanno in ultima analisi ricondotte al quadro della mobilità mediterranea, e affondano le radici nelle strutture culturali che questa esperienza storica sorreggono, non certo nel mero gesto creativo di uno Stesicoro. In definitiva, il mito di Eracle e Gerione si lascia intendere come un elemento, e non dei meno significativi sul piano culturale, dell'immaginario della mobilità mediterranea orientata all'Ovest.

Si potrebbe peraltro obiettare che questo mito, in quanto imperniato sul grande tema dello scontro tra l'eroe civilizzatore, che assicura i bisogni vitali dell'umanità, e un antagonista anomico e mostruoso<sup>8</sup>, non necessariamente ha a che vedere con la frequentazione del Mediterraneo occidentale. Eppure, il rapporto con quest'ultima è nella documentazione costante, e non trova eccezioni. E se ciò non serve a spiegare l'origine del tema mitico, spiega però il senso e i contesti delle sue realizzazioni narrative, e le funzioni che queste furono di volta in volta chiamate a svolgere. Proprio da questo punto di vista acquista spiccato rilievo il fatto che esattamente sulla base del grande tema mitico

dello scontro tra l'eroe civilizzatore e l'occidentale antagonista anomico e mostruoso sono state create una serie di *Lokalsagen* in cui ad Eracle si contrappone una figura (o un gruppo), di volta in volta un re, un pastore, un brigante, legato ad un ben definito orizzonte territoriale ed etnico occidentale<sup>9</sup>. Pare lecito vedere in questo fenomeno, in questo rapporto di contiguità tra grande tema mitico e 'realizzazioni' narrative particolari, a sfondo locale, la conferma del contesto culturale in cui anche il mito di Eracle e Gerione dovette aver preso forma. Vale a dire un contesto culturale in cui avevano già cominciato a pesare le esperienze, le attese, le strutture mentali di quanti per terra e per mare esperivano l'incontro, più o meno ravvicinato, con nuove realtà spaziali e antropiche. Del resto ci sono indizi che anche le *Lokalsagen* in questione siano nate al di fuori di una prospettiva *stricto sensu* coloniale, di giustificazione o prefigurazione delle dinamiche insediative delle *poleis* coloniali e dunque siano in primo luogo legate, anche se certo non esclusivamente, alla cultura della mobilità mediterranea. L'esemplificazione potrebbe essere lunga. Insisto su di un caso, siciliano, che appunto sembra tradire una originaria prospettiva non di natura politico-territoriale. Mi riferisco alle tradizioni mitiche su Eracle in Sicilia nord-occidentale e i suoi incontri/scontri con le figure eponime di Mozia (Motye), Solunto (Solous) e soprattutto Erice (Eryx) quali permettono di ricostruire alcuni frammenti di Ecateo di Mileto, una pagina di Diodoro Siculo risalente almeno a Timeo e la mitografia ellenistica (Apollodoro)<sup>10</sup>. Al di là delle redazioni testuali, in parte tarde, intravediamo una costellazione di episodi che presuppongono l'arrivo di Eracle in Sicilia nord-occidentale con la mandria di Gerione. L'eroe ora subisce il furto degli armenti, ora si vede negata l'ospitalità, ora è sfidato ad una contesa mortale, ma trova talvolta appoggio e collaborazione (è il caso di Motye che gli rivela i colpevoli del furto). Reagisce ora lottando, vincendo e uccidendo, prendendo la terra e riservandola agli encorii, in certe varianti preconizzandone la finale destinazione ai suoi discendenti. Analisi interna e paralleli con tradizioni consimili dicono l'intima natura mitica e perciò tradizionale e collettiva, almeno in matrice, e dunque non frutto di 'invenzione' in chiave di imme-

diata strumentalità politica, di queste tradizioni, che riprendono e riconfigurano i motivi costitutivi del mito dello scontro con Gerione. Si deve distinguere, in altri termini, tra tradizioni mitiche su Eracle in Sicilia nord-occidentale da un lato e mito politico-propagandistico della rivendicazione in chiave eraclide di Erice utilizzato dallo spartano Dorieo<sup>11</sup> dall'altro. Non è adeguato fare delle prime l'originaria e meno esplicita forma della seconda, né considerarle un semplice elemento di un insieme di localizzazioni di Eracle in quell'ambito geografico e culturale che spieghi perché il principe spartano abbia potuto riferirvisi. Anche la tradizione sullo scontro tra Eryx e Eracle va considerata nella sua autonomia, conferendole un valore specifico nel quadro di dinamiche anteriori nel tempo e connesse al quadro dei rapporti tra ambienti greci coloniali e non e ambiente elimo. La rivendicazione eraclide della cuspide nord-occidentale della Sicilia è sì indiziata di essere precedente a Dorieo, ma non necessariamente di molti decenni; che risalga agli anni di Pentatlo, ad esempio, è una possibilità, ma non è affatto sicuro<sup>12</sup>. Ci sono invece gli elementi per ammettere che più antica sia invece la tradizione sullo scontro tra Eryx e Eracle. La 'propaganda' di Dorieo certamente la presuppone. Così come l'arrivo di Eracle in Sicilia nord-occidentale con la mandria dei buoi di Gerione e lo scontro con alcuni antagonisti locali – certamente Solous, ma verosimilmente, stante la stretta analogia strutturale, anche Eryx – sono presupposti dai frammenti di Ecateo, alle cui spalle è lecito ammettere una circolazione mediterranea, forse appoggiata alle navigazioni ioniche, di tradizioni sulle avventure di Eracle durante la 'lunga marcia' di ritorno in Grecia con i buoi di Gerione. Anteriori dunque a Ecateo e anteriori allo sfruttamento politico-propagandistico fattone dallo spartano Dorieo, questi racconti proiettano una immagine del mondo elimo e elimo-punico della Sicilia nord-occidentale che non appare il prodotto della rivendicazione territoriale, la quale semmai questi racconti sfrutterà; sono racconti non marcati in senso poleico e politico, la prospettiva non sembra selinuntina e coloniale in senso stretto e il punto di vista risulta almeno in parte 'marittimo' e per così dire 'periferico', vale a dire stabilitosi a livello di circolazione medi-

terranea e/o regionale e certo da questa circolazione diffuso, come mostra la fortuna greco-orientale di cui questi racconti, teste Ecateo, godettero. Non è pertinente trattare questi racconti come la mera forma originaria di una successiva e più marcatamente rivendicazionista tradizione eraclide ‘irredentista’<sup>13</sup>. Siamo invece di fronte alla rappresentazione, ordinata dalle coordinate culturali del mito erculeo di Gerione, al di là di ogni mera proiezione letteraria e prima della ‘strumentalizzazione’ politico-territoriale, alla rappresentazione – dico – di un ambito anellenico da parte di ambienti greci sicelioti, ma anche del mondo della frequentazione marittima del Mediterraneo. Siamo di fronte dunque alla ‘lettura’ con gli strumenti della cultura tradizionale, ben prima di ogni testualità letteraria, mitografica o anche solo periegetica, di un ambito anellenico da parte di coloni, avventurieri, navigatori e mercanti greci.

## NOTE

Il commosso ricordo va ad anni lontani, e al Maestro, molto caro, ormai non più tra noi.

<sup>1</sup> Vd. Al riguardo A. BALLABRIGA, *Le soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce classique*, Paris 1986, 48-50, con opportuna insistenza sulla nozione di *zophos* (v. 293) e la sua connotazione occidentale; cf. inoltre, nell'ambito di una discussione più ampia, G. ARRIGHETTI, *Cosmologia mitica di Omero e Esiodo*, SCO, XV, 1966, 1-60, in partic. 26 sgg.

<sup>2</sup> Per un utile quadro d'assieme vd. D. RIDGWAY, *The First Western Greeks and their Neighbours, 1935-1985*, in J.-P. DESCOEUDRES (ed.), «Greek Colonists and Native Populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of Emeritus Professor A.D. Trendall», Canberra - Oxford 1990, 61-72.

<sup>3</sup> Si tratta di un pettorale in lamina bronzea, verosimilmente di cavallo, databile all'ultimo quarto del VII sec. a. C., dedicato come dono votivo nel santuario di Era a Samo, dov'è stato rinvenuto, esaustivamente pubblicato e commentato in Ph. BRIZE, *Samos und Stesichoros. Zu einem früharchaischen Bronzeblech*, MDAI(A), C, 1985, 53-90 (Taff. 15-24, Beil. 2); il commento dell'iconografia del pettorale, qui presupposto, va riacordato alla più ampia discussione, non solo iconografica, reperibile in ID., *Die Geryoneis des Stesichoros und die frühgriechische Kunst*, Würzburg 1980.

<sup>4</sup> Vd. naturalmente fr. 184 *PMG* Page.

<sup>5</sup> È da ribadire che la tradizione orale echeggiata da Erodoto può indurre un'impressione di assoluta casualità dei contatti, che viceversa risulta ridimensionata dall'archeologia iberica e dalla documentazione del santuario samio di Era. Per questi problemi, cf. ora P. ROUILLARD, *Les Grecs et la péninsule ibérique*, Paris 1991.

<sup>6</sup> Vd. la pisside mesocorinzia London, *Brit.Mus.* A 487, su cui BRIZE, *Die Geryoneis...* cit., 41, nr. 9 del Catalogo e tav. 1,2. Ma lo scontro tra Eracle e Gerione era rappresentato anche sull' 'arca di Cipselo' (PAUS., 5, 19, 17). Per il ruolo innovativo dell'ambito corinzio nell'iconografia del mito, cf., brevemente, BRIZE, *Samos und Stesichoros...* cit., 85.

<sup>7</sup> Importanti notazioni in questo senso in BRIZE, *Samos und Stesichoros...* cit., 88-9.

<sup>8</sup> Per l'interpretazione del tema mitico sono a vario titolo essenziali (anche se la 'linea' Croon-Gallini-Burkert appare la più persuasiva) J. KROLL, *Gott und Hölle. Der Mythos vom Descensuskämpfe*, Leipzig 1932, 389-398; J. H. CROON, *The Hearsman of the Dead*, Utrecht 1952; J. FONTENROSE, *Python. A Study of Delphic Myth and its Origins*, Berkeley - Los Angeles - London 1959; C. GALLINI, *Animali e al di là*, SMSR, XXX, 1959, 65-81; B.

LINCOLN, *The Indo-European Cattle-Raiding Myth*, History of Religions, XVI, 1976, 42-65; W. BURKERT, *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, Berkeley - Los Angeles - London 1979, 83-94; 179-184; P. WALCOT, *Cattle Raiding, heroic tradition and ritual: the Greek Evidence*, History of Religions, XVIII, 1979, 326-351; B. LINCOLN, *Priests, Warriors and Cattle. A Study in the Ecology of Religions*, Berkeley - Los Angeles - London 1981, in partic. 110-113; M. DAVIES, *Stesichorus' Geryoneis and its Folk-tale Origins*, CQ, XXXVIII, 1988, 277-290.

<sup>9</sup> Materiali e discussione relativa, da ultimo (ma è sempre essenziale J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, trad. it., Torino 1963, 393-301 e nn. 72-122), in M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona, 1981», Pisa - Roma 1983, 785-845 e ora nello studio ampiamente documentato, pur con qualche debito non riconosciuto, di G. CAPDEVILLE, *Héraclès et ses hôtes*, in «Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international, Rome 1996», Rome 1999, 29 sgg.; cf. anche C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire*, Besançon - Paris 1989.

<sup>10</sup> Vd. HECAT., *FGrHist* 1 F 76 = 85 Nenci (Motye); F 77 = 86 Nenci (Solous); APOLLOD., *Bibl.*, 2, 5, 10, 9; DIOD., 4, 22, 6-23, 3 (cf. le citazioni di Timeo in 21, 7 e 22, 6); per l'insieme delle fonti, cf. BÉRARD, *La Magna Grecia...* cit., 399-400 e nn. 110-113, da integrare però con CAPDEVILLE, *Héraclès...* cit., nn. 21-25, 30-34 35-36. L'episodio di Eracle a Erice è stato discusso, dopo JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès...* cit., 292-300, da S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997, 146-159; più in generale su Eracle in Sicilia nord-occidentale cf. anche 115 sgg.

<sup>11</sup> Vd. in proposito gli ancora importanti studi di V. COSTANZI, *La spedizione di Dorieo in Sicilia*, RFIC, XXXIX, 1911, 353-360 e L. PARETI, *Dorieo, Pentatlo ed Eracle*, AAT, XLVIII, 1912-1913, 1007-1032 (= *Studi siciliani ed italioti*, Firenze 1920, 1-27), nonché, in anni più vicini a noi, T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 349-352; I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994, 192-218 sgg.; L. BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, Roma 1999 (*Hesperia*, 11).

<sup>12</sup> Rivedo quanto affermato in *Greci e non-Greci...* cit., 803 sgg. sulla preesistenza a Pentatlo di tradizioni e culti di Eracle, insistendo qui sulla distinzione tra questa preesistenza, che è difficilmente negabile (se si pensa, oltre a quanto osservato nel testo, al culto nell'ambito elimo di Poggioreale e a quello selinuntino), e la rivendicazione territoriale e politica greca in chiave eraclide di aree della Sicilia nord-occidentale; distinzione che avrebbe tra l'altro giovato anche alla discussione, pur acuta, di MALKIN, *Myth and Territory...* cit., 211 sgg.

<sup>13</sup> Una tendenza in questo senso è nell'impostazione di MALKIN, *Myth and Territory...* cit., 211 sgg.